

Agende e sfide

06901

LA PROVA EUROPEA DELL'ITALIA

di Mario Monti

Nelle prossime due settimane si gioca nella Ue una partita molto importante.

Si vedrà se l'Europa è capace di rispondere con forza — e perciò, prima di tutto, senza disgregarsi — alle sfide poste alla sua economia dalla guerra in Ucraina, dalla competitività cinese e dai massicci sostegni con i quali il governo americano ha deciso di accelerare la transizione verde.

Si vedrà se la risposta

europea saprà essere neutrale tra i diversi Stati membri o se alcuni saranno avvantaggiati a danno di altri.

Si vedrà infine quali governi si daranno le strategie più convincenti e le migliori alleanze per conseguire i propri obiettivi, per l'Europa e per il proprio Paese. Affermarsi in questa «mano» aiuterebbe anche, con il rispetto e la credibilità guadagnati sul campo, a posizionarsi bene in vista delle «mani» non meno importanti che si terranno nel prossimo anno e mezzo: revisione di metà percorso

del bilancio 2021-2027, nuove regole sul Patto di Stabilità, elezioni del Parlamento europeo nel maggio 2024 e, nei mesi successivi, scelta delle più alte cariche, tra le quali i presidenti della Commissione e del Consiglio europeo.

La prima «mano» prevede per il 1° febbraio una «comunicazione» della Commissione su modifiche alle norme sugli aiuti di Stato alle imprese e, per il 9-10 febbraio, un Consiglio europeo straordinario per l'appunto su «Competitività e produttività».

Agende e sfide Il governo italiano potrebbe scrollarsi di dosso una parte delle diffidenze con cui era stato accolto nella Ue. E si convincerebbe che l'Unione non è una costruzione ostile

GUERRA, AIUTI, MERCATO UNICO: LA PROVA EUROPEA DELL'ITALIA

Le idee che saranno discusse sono state ben inquadrare nel recente discorso della presidente Ursula von der Leyen a Davos.

Alcune di esse non sono molto controverse, forse perché la loro attuazione richiederebbe comunque tempi piuttosto lunghi: un Fondo sovrano europeo e altri finanziamenti europei, come si è fatto con il Next Generation Eu. L'idea più controversa è quella di ammorbidire sostanzialmente la disciplina della Commissione sugli aiuti di Stato, sospesa temporaneamente con la pandemia ma che dovrà essere reintrodotta. L'ammorbidimento è chiesto con insistenza dalla Francia, alla quale si è associata la Germania.

Nella Commissione risulta premere molto Thierry Breton, commissario per il Mercato unico e l'Industria, mentre appare contraria Margrethe Vestager, commis-

saria alla Concorrenza e agli Aiuti di Stato. La presidente, nel discorso di Davos, sembra favorevole, ma al tempo stesso sottolinea i rischi che la libertà di sussidiare le proprie imprese venga usata prevalentemente da quei pochi Stati il cui bilancio lo consente, in primis la Germania (da quando i limiti sono stati sospesi, gli aiuti erogati sono stati in totale di 672 miliardi di euro, dei quali il 53% dalla Germania, il 24% dalla Francia, il 7% dall'Italia e solo il 16% dagli altri 24 Stati membri nel complesso). Oltre alla forte disegualianza tra Paesi, si determinerebbero anche forti distorsioni nel Mercato unico. Paradossalmente, il tentativo di rafforzare la competitività europea con gli aiuti, manderebbe in briciole quello che è il fondamentale pilastro dell'economia europea, appunto il Mercato unico.

Spesso, iniziative congiunte franco-tedesche sono essenziali per il progresso dell'Europa. Un'Italia che voglia dare un suo

importante contributo alla costruzione europea, dovrebbe cercare di esercitare con i due partner una leadership virtuosa. Ma non è sempre così.

Nel 2003, la Francia e la Germania furono — proprio loro — i primi due Paesi a violare il Patto di Stabilità. La Commissione propose al Consiglio Ecofin di sanzionarli. Ma la sanzione non fu approvata perché l'Italia, allora alla presidenza del Consiglio, sostenne quei due Paesi.

Nel 2010-2011, quando la Germania, con l'appoggio costante della Francia di Sarkozy che pur



manifestava insofferenza, era feroce nell'imporre una camicia di forza alla Bce, la coppia franco-tedesca non fu benefica per l'eurozona. La coppia si ruppe nel 2012 quando l'Italia, pur lavorando in rapporti costruttivi con entrambi quei governi, riuscì a spostare la Francia di Hollande e la Spagna dalla propria parte. La Germania divenne allora più permissiva verso la Bce, il che aiutò a superare la crisi dell'eurozona.

E ora, nelle prossime due settimane, come dovrebbe comportarsi il governo italiano? Questa volta, la scelta della strategia mi sembra abbastanza facile. Mai come in questa partita sono stati così coincidenti l'interesse nazionale italiano e l'interesse comune europeo. E, in base a quel che si sa sulle posizioni in campo, far prevalere quella strategia sembra non dico facile, ma certamente non impossibile. Se poi riuscisse in questo, il governo italiano si scrollerebbe di dosso una parte considerevole delle diffidenze con cui inizialmente era stato accolto in Europa. E si convincerebbe ulteriormente — bene per il governo e bene per il nostro Paese — che la Ue non è una costruzione ostile, nella quale «loro» cospirano contro di «noi».

L'Italia, a me sembra, dovrebbe presentarsi come un Paese che tiene molto alla costruzione comunitaria, della quale è stato tra i maggiori protagonisti; che vuole difendere le realizzazioni concrete di quella costruzione, vitali per le imprese nostre e di tutti, come il Mer-

cato unico; che non ama vedere pochi Paesi più forti distorcere a loro vantaggio di breve periodo, con danno permanente per tutti, l'equilibrio tra le istituzioni, come avverrebbe ora a scapito della Commissione; né ama vedere la forza finanziaria dei grandi dare una spallata ai meno grandi.

Senza pretendere alcuna leadership, con questa linea la presidente del Consiglio italiano la acquisirebbe di fatto. Paesi spesso non allineati con l'Italia, come Danimarca, Finlandia, Irlanda, Olanda, Polonia e Svezia, hanno già espresso collettivamente la loro netta avversione alla linea di Francia e Germania sugli aiuti di Stato. (La Spagna mi pare più vicina a quei sei Paesi che a Parigi e Berlino, ma forse per ragioni politiche e psicologiche, non vorrà mostrare un proprio schieramento a fianco del governo Meloni.)

E se la Germania o, più probabilmente la Francia, facessero notare che non gradiscono su un tema come questo una divaricazione tra i tre più grandi Paesi dell'eurozona? In quel caso penso che l'Italia potrebbe rispondere, con cordialità e schiettezza: «Ma neanche noi!». E suggerire pacatamente alla Francia che è ancora fresco di inchiostro il Trattato del Quirinale, stipulato proprio con l'intento di creare una prassi di consultazioni bilaterali prima di importanti decisioni in sede Ue. A maggior ragione, una consultazione bilaterale sarà opportuna, dalla prossima volta, se è uno dei due Paesi che lancia un'importante proposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA